

Anno 7 - numero 7
Luglio 2005 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo
Marco Veritiero

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Foto di copertina: *Lagerstroemia* in fiore ai Vivai Torsanlorenzo

Sommario

VIVAISMO

<i>Hibiscus</i> , il colore del sole	3
<i>Nerium</i> (L'oleandro)	6
<i>Lagerstroemia</i>	8

PAESAGGISMO

Convegno Nazionale: <i>Paesaggio a rischio</i>	10
Progettare il paesaggio	12
Il Jardín Botánico di Barcellona	13

VERDE PUBBLICO

Aria di bosco in città	20
Il restauro del giardino della Casina Valadier	21

NEWS

Roseto Comunale - "Premio Roma 2005"	26
Fiere	29
Workshop: Le identità del giardino - Verde Urbano, Paesaggio e Verde Storico	30
Corsi, libri, mostre, visite guidate naturalistiche, notizie botaniche	31



Hibiscus, il colore del sole

di **Barbara Invernizzi** - Agronomo Paesaggista

In una giornata estiva torrida come poche o come troppe nelle moderne estati nuclearizzate, anche il sole sembra sbiadito, ma a dare colore e vivacità al giardino ci pensano gli *Hibiscus*.

Anche se l'irrigazione è scarsa, anche se il caldo fa appassire qualunque cosa, come trombe squillanti risuonano nei vicoli dei villaggi mediterranei i fiori tipici delle *Malvaceae*; corolle leggermente campanulate e vistosamente colorate, costituite da cinque petali piani, ampi, dai quali si protende la vistosa colonna staminale.

Non vi inganni il fatto che amano il sole perché gli *Hibiscus* più diffusi, ossia le varietà di *H. syriacus* originario della Cina, non sono piante delicate e, oltre ad adattarsi bene a qualunque terreno anche calcareo, sopportano inverni rigidi fino a -15 / -20°C.

Con il calore estivo i fiori solitari dell'*Hibiscus* non dureranno più di un giorno o due, ma sbocceranno a ripetizione per tutta l'estate in posizione ascellare sui germogli dell'anno.

Possono avere la corolla doppia o semidoppia o stradoppia, quasi sfacciata nelle colorazioni che vanno dal bianco al rosso e dal giallo all'arancio passando per il rosa il grigio ed il bronzo. Con tanta varietà non sarà difficile sbizzarrirsi in accostamenti

di colore che possono risultare azzardati, è quindi prudente giocare con le mille sfumature per evitare tavolozze stridenti.

La maggior parte degli *H.* sono arbusti legnosi spoglianti o semi spoglianti, spesso dal portamento un po' rigido, che possono raggiungere 2/3 metri di altezza; attraverso le foglie trilobate verde tenero lunghe fino a 10 cm è sempre visibile il disegno delle ramificazioni che va condotto ad una forma idonea allo spazio con potature anche drastiche.

Le varietà di *H. syriacus* hanno fiori che vanno dal bianco puro, come per "Diana", al rosso porpora, come le corolle doppie di "Comte de Flandres"; non dobbiamo trascurare neppure i petali bianchi o rosa con la gola rosso scuro di "Redheart" e di "Pink Giant". La perla di questa specie è il pigmento blu, assente nelle altre specie coltivate, e miscelato dagli ibridatori di tutto il mondo in diverse varietà, prima fra tutte "Blue Bird" ma anche "Marina".

Tra le altre specie utilizzate per produrre gli ibridi c'è *H. rosa-sinensis* dai grandi fiori rossi vellutati come "Natal", che in "Cooper" si accompagnano a screziature bianche delle foglie, i giardinieri attenti eviteranno di dare a questa specie una forma troppo costretta perché i tagli possono far perdere la fioritura.



Hibiscus rosa-sinensis



Hibiscus moscheutos



Hibiscus mutabilis



Hibiscus syriacus



Hibiscus rosa-sinensis 'Orange Eye'



Hibiscus rosa-sinensis 'Jason'

H. sinosyriacus è specie è meno resistente al freddo, ma si adatta bene a ridosso di un muro caldo e può formare siepi compatte sempre fiorifere, anche se potate con severità.

La specie hawaiana che orna le orecchie delle modelle di Goguin è *H. arnottianus* ha la corolla rosa, come *H. schizopetalus* che però presenta i petali frastagliati e penduli, *H. mutabilis* porta grandi fiori cangianti e *H. sinosyriacus* ha fiori grandi quasi viola.

Se volete che tanti piccoli soli accendano il vostro giardino piantate "Orange Eye". oppure "Crown of Boemia", ha fiori doppi giallo oro.

Gli *H.* amano le posizioni soleggiate ed i terreni ben drenati; sono tutti adatti a formare siepi o grandi

macchie.

Qualcuno, come *H. sinosyriacus* o *H. arnottianus* possono crescere molto e da qui possiamo avere conformazioni ad alberello, molto usate per le alberature di viali stretti dove la resistenza alla siccità caratteristica delle specie permette di avere abbondanti fioritura estive.

I giardinieri che preferiscono questa tipologia di pianta dovranno porre molta attenzione alle potature sia verdi che invernali, poiché spesso il peso della chioma fiorita grava troppo sul piccolo fusto a tende a spezzarlo nel punto di innesto.

L'innesto appunto è la forma di moltiplicazione più consigliata per l'*Hibiscus* poiché conferisce alla pianta i caratteri di rusticità e resistenza che si perde-

L'Hibiscus ad alberello.

Passeggiare lungo i marciapiedi delle vie strette della città in questi periodi e trovarsi all'ombra di alberelli in fiore, dai colori che vanno dal bianco al rosa con sfumature viola e lilla, che si accompagnano con i colori delle variopinte vetrine dei negozi, può riportarci con la mente alle prossime vacanze, ai giardini fioriti dei residence, dei villaggi turistici, dei quadri di Gauguin, alle isole polinesiane.

Sono alberelli di Hibiscus, piante desiderose di posizioni soleggiate, poco esigenti per il tipo di terreno, che ben si adattano, per il loro portamento e per lo sviluppo che assumono da adulte, ad essere utilizzati per alberare vie strette e con marciapiedi poco estesi.

L'*Hibiscus*, della famiglia delle malvacee, è una pianta che, allevata ad alberello, può raggiungere i 4-5 metri di altezza con un diametro della chioma, decidua ed arrotondata, di circa 2 metri.

Le foglie sono di forma ovata e variabili con tre lobi o con margini dentati e di colore verde scuro.

La fioritura è prolungata da luglio a settembre con varietà a fiore semplice e a fiore doppio, con corolla espansa e stami più corti della corolla, con diametro di circa 7 - 8 cm, che compaiono all'apice dei rami e di colore bianco, rosa, viola e lilla.

Nel secondo Municipio del Comune di Roma, che si estende su una superficie di circa 1370 ettari, con 634 vie, sono presenti, in alberata stradale, circa 30.000 essenze arboree e l'*Hibiscus* è rappresentato in 39 vie con un totale di 2100 individui.

Dai documenti conservati presso la sede di zona del Servizio Giardini risulta che i primi impianti sono degli anni '30, una seconda campagna di piantumazione venne eseguita negli anni '50 ed è negli anni '80 che vengono conclusi i più significativi interventi di messa a dimora.

La scelta di individui di prima qualità, impalcati a non meno di 2,00 - 2,20 metri, un giusto sesto di impianto, 6 - 7 metri, ed una appropriata messa a dimora garantiscono sia l'equilibrio nello sviluppo sia una corretta crescita delle radici le quali, poco invadenti, la fanno apprezzare per non arrecare danno al manto dei marciapiedi limitando così gli interventi di manutenzione stradale.

La forma compatta della chioma ed il limitato sviluppo delle ramificazioni permette di agevolare le operazioni di potatura, allungando il turno ed operando nella maggior parte dei casi da terra, senza intralcio al traffico veicolare, con attrezzature semplici e piccoli veicoli per la raccolta e lo smaltimento del materiale vegetale di risulta.

Oggi la diversa età dei soggetti presenti, le condizioni spesso al limite nelle quali gli stessi sono costretti a crescere e le valutazioni relative alla gestione delle alberate di *Hibiscus*, ci aiutano, a differenza di altre essenze presenti sul territorio ed in merito alle quali si sta svolgendo, all'interno del servizio, tra le professionalità in esso rappresentate, un approfondito confronto sul tema del reimpianto o della sostituzione, a valutare in maniera positiva le caratteristiche di questa pianta come elemento di arredo nelle alberate stradali di limitato sviluppo e ne consigliano sicuramente il rimpiazzo garantendone il futuro utilizzo nelle zone in via di espansione.

Due notizie relative all'utilizzo dei fiori di ibisco.

Con i calici del fiore dell'*Hibiscus sabdariffa*, caratteristico dell'Africa orientale, si ottiene un infuso di colore rosso il Karkadè, bevanda utilizzata in Italia, al posto del tè, in epoca fascista, in quanto prodotto importato dalle colonie quando il Regime imponeva l'utilizzo di prodotti nazionali. Recentemente il Karkadè è stato rivalutato come bevanda dissetante ed utilizzato nelle diete salutiste per l'alto contenuto di antiossidanti e tannini oltre alle proprietà digestive, diuretiche e protettive delle vene.

Nelle isole polinesiane le donne usano, come elemento decorativo, un fiore di ibisco rosso o bianco tra i capelli, gli uomini, invece, un fiore sopra l'orecchio e se è sul sinistro sono liberi.

Dott. Agr. Mauro Ianesi

Comune di Roma - Dip. X Servizio Giardini

rebbero ricorrendo alla talea o alla margotta che pure danno buoni risultati di propagazione.

Sui terrazzi sono consigliabili le forme ridotte, magari sistemate in vasi che portino la fioritura vicino allo sguardo, ma se si dispone di spazio, una siepe informale è a mio avviso la disposizione che permetterà di godere appieno delle doti di colore e di fioritura della varietà scelta.

Non scordate di annaffiare e di concimare gli

Hibiscus perché possano recuperare lo sforzo della fioritura, le potature potranno iniziare dopo il 3 o 4 anno dal trapianto.

Le specie di *H.* sono circa 200 senza contare tutte le varietà, ma qualunque *Hibiscus* scegliate vi riserverà grandi soddisfazioni in cambio di poche cure ed un po' di calore.

Nerium (L'oleandro)

di *Giuseppe Sarracino* – Dott. Agronomo

Capita spesso di vedere piante poste in luoghi non sempre idonei alle loro caratteristiche ambientali, agronomiche e paesaggistiche; l'oleandro è forse una delle piante che più di ogni altra è vittima di questo crudele destino; infatti capita spesso di vedere questa pianta in luoghi degradati, in aree a forte inquinamento o peggio in zone fortemente avverse al loro sviluppo con il risultato di trovarsi di fronte a piante deperate e intristite. L'oleandro è una pianta che vive spontanea sulle rive dei fiumi, nei letti dei torrenti asciutti d'estate, su suoli sassosi. Questo arbusto sempreverde dai fiori la cui corolla è di rosa-rosso o bianca ravviva il paesaggio mediterraneo trovando in questo ambiente il suo habitat naturale.

Il nome di questa pianta, *Nerium* è di origine greca “neros” che vuol dire acqua, evidentemente per la sua presenza vicino ai corsi d'acqua; in Italia e in Francia è conosciuto anche come “Mazza di S. Giuseppe” o “Fleur de saint Joseph”. Pianta del bacino mediterraneo ma anche della Persia, India e Giappone, in Italia la troviamo in Sicilia, Sardegna, in alcune zone della Liguria ma ormai è presente un po' ovunque spontaneo lungo le coste meridionali.

Esistono poche specie 2 o 3 fra cui quello che viene di fre-

quente utilizzato e il *Nerium oleander*.

Per la sua bellezza e per la facilità della sua crescita viene utilizzato come siepe in parchi o in giardini, e quando è posto in condizioni climatiche e paesaggistiche affine al suo habitat questa pianta afferma tutto il suo splendore. Quindi è bene utilizzare questa pianta ma occorre fare attenzione a dove metterla a dimora se vogliamo godere appieno delle sue magnificenze.



Nerium oleander a cespuglio



Coltivazione di oleandri in vaso

Nerium (Apocynaceae) Oleandri

Il nome deriva dal greco *neròn* <acqua>, probabilmente perché i luoghi dove gli oleandri crescono spontanei e raggiungono il maggior rigoglio sono presso ruscelli o sulle rive dei fiumi. Il genere comprende almeno due specie di arbusti sempreverdi, dal piacevole aspetto anche quando non sono in fiore; tutti sono a distribuzione naturale mediterraneo-asiatica. In alcune zone del Mediterraneo queste piante raggiungono dimensioni considerevoli tanto che, un tempo, fornivano legname da opera. In Italia l'oleandro cresce spontaneo soprattutto nelle regioni meridionali e insulari e, inselvaticito, lo troviamo anche più a nord (per esempio all'Argentario, in Liguria, intorno al lago di Garda). Ma dove raggiunge il massimo del suo splendore selvaggio è lungo i greti delle "fiumare" della Calabria e della Sicilia. Spesso lo troviamo associato con la ginestra odorosa e con le tamerici.

La maggior parte delle varietà coltivate deriva dal *N. oleander*. Questo è un arbusto cespuglioso, a foglie lanceolate, intere, piuttosto coriacee, disposte a gruppi di due o tre su ciascun verticillo, che può raggiungere i tre metri di altezza. I fiori sono grandi, semplici (nelle varietà coltivate anche doppi) generalmente bianchi tendenti al color crema, rosa, rossi, arancio o anche variegati e durano ininterrottamente per tutta l'estate. Essi hanno la corolla di cm 4-5, con cinque lobi prolungantisi alla base in un tubo cilindrico. Il frutto è costituito da due follicoli bruni, con numerosi semi provvisti di pappo rossastro e caduco. Gli oleandri contengono succhi velenosi nei propri tessuti (oleandrina, pseudocurarina, neriina, neriantina), in special modo nelle foglie e nella corteccia.

Nerium oleander (Apocynaceae) Regioni del Mediterraneo – Oleandro

Arbusto sempreverde da fiore, che può assumere aspetto arborescente e può essere allevato ad alberetto. Questo ultimo intento, d'altro canto molto apprezzato e diffuso, richiede una costante assistenza, poiché le naturali tendenze della pianta provocano, di continuo, squilibri fra lo sviluppo della chioma e la capacità di sostegno del fusto ed un ripullulare di vegetazioni dalla base e lungo il fusto stesso; occorre, pertanto, un prolungato mantenimento di pali tutori e periodici interventi di potatura. Nei cespugli: potatura limitata alla rimonda ed a parziale ringiovanimento, quando occorra; l'eventuale accorciamento dei giovani rami da effettuare a fine inverno, provoca un ritardo nella fioritura. Teme i forti geli: temperature di 6-7° sotto zero hanno disseccato molti rami e fatto perire alcune piante. L'oleandro contiene succhi acri e velenosi: è pertanto sconsigliabile l'impiego come fiore reciso ed è molto pericoloso portare alla bocca qualsiasi parte della pianta. Il legno può essere usato per ottenere speciali carboni leggeri. Necessita sovente di trattamenti insetticidi (contro afidi e cocciniglie); in caso di attacchi di "rogna" (escrescenze sugherose), eliminare le parti infette disinfettando gli arnesi da taglio e praticare trattamenti anticrittogamici. **TERRENO, ESPOSIZIONE:** grande adattabilità e resistenza all'arido, pur preferendo terreni freschi, sciolti e ricchi ove manifesta un grande rigoglio; pieno sole.

MODO, EPOCA DI PROPAGAZIONE: per talee semilegnose in estate o per margotte, di rapidissimo radicamento; per seme in autunno (con protezione nell'inverno) soprattutto per la ricerca di nuove varietà e per soggetti da innestare in testa per albereti (soggetti ottenibili, d'altro canto, anche da talee o margotte di varietà vigorose); innesto a marza.

ALTEZZA, PORTAMENTO: m 3-6; cespuglioso-globoso, con molte ramificazioni che tendono ad espandersi.

DISTANZA D'IMPIANTO: m 2-3 per cespugli, m 4-5 per albereti. Preferibile il trapianto con zolla, soprattutto per gli alberetti e cespugli forti.

EPOCA, COLORE FIORI: da fine maggio a settembre; il colore tipico è il rosa.

Le diverse varietà coltivate presentano tutte le stesse caratteristiche, ad eccezione del colore dei fiori in base al quale è possibile diversificarle: in tal modo vengono iscritte nei cataloghi. Ne riportiamo alcune a titolo di esempio: 'Album', bianco-avorio, semplice; 'Album plenum', bianco-neve, doppio; 'Atropurpureum', rosso-ciliegia, semplice; 'Atropurpureum Plenum', rosso-carico, doppio, molto grande; 'Laura', rosa delicato, semi-doppio; 'Loddigesii', a fiori variegati; 'Luteum', giallo, doppio; esiste anche una varietà 'Variegata', con foglie giallo-verdi.

ALTRE SPECIE E VARIETÀ: il *N. odorum* (= *N. indicum*) dell'Asia, di minor taglia, a fiori odorosi di vario colore, ed a foglie più piccole è una specie poco conosciuta in Italia. Ha contribuito, anch'esso, alla costituzione delle numerose varietà a fiori semplici (preferibili, poiché i fiori appassiti non persistono sulle piante) o a fiori doppi, nei colori dal bianco al giallo e dal rosa tenue al rosso carico. Ne nominiamo qualcuna: 'Album maximum', 'Album plenum', 'Atropurpureum', 'Luteum grandiflorum', 'M.me Léon Blum' (rosa albicocca), 'Prof. Planchon' (salmone), 'Roseum Grandiflorum'.

IMPIEGO: isolato o a gruppi, per siepi libere o per vasi o tinozze; isolato o a filari nelle forme ad alberetto.

Lagerstroemia

di **Giuseppe Sarracino** – Dott. Agronomo

Ho utilizzato per alcuni giardini e in qualche parco la *Lagerstroemia indica* L., per la bellezza dei suoi fiori riuniti in grossi grappoli di colore rosa con petali increspato in modo attraente da cui deriva il «Crêpe Myrtle», per il cromatismo delle sue foglie che varia in autunno, per la robustezza del suo tronco rivestito da una corteccia che schiarisce con il passare delle stagioni. Alberi a foglie caduche i cui rami nodosi a volte assumono strane figure come modellate da esperte mani di ebanisti. Pianta nativa della Cina e Corea, è largamente coltivata in Italia ed utilizzata lungo viali ma anche nei giardini. Oltre alla *L. indica* abbiamo la specie *L. speciosa* le cui foglie sono ellittiche o lanceolate e i fiori cambiano colore durante la giornata, al mattino sono rosa e la sera purpurei; poi abbiamo la specie *L. subcostata* che coltivata nei giardini non supera i 6-7 m di altezza e le cui pannocchie portano fiori bianchi o rosa. Pianta non molto esigente, fiorisce in qualsiasi posizione moderatamente asciutta, calda e soleggiata tollerando a volte le trascuratezze dell'uomo; anche se dopo una buona potatura è molto generosa regalandoci una abbondante fioritura.



Lagerstroemia posta in un giardino



Lagerstroemia poste in filari

***Lagerstroemia* (Lythraceae) – Lagerstroemie**

Il genere è costituito da circa 30 specie; solo poche, tra queste, assumono valore ornamentale e come tali sono coltivate in tutto il mondo, utilizzate sia come elementi singoli, sia nella formazione di alberate lungo i viali dei giardini. Le piante introdotte in Europa dalla Cina nel 1759, sono presenti nella flora spontanea dell'Asia settentrionale e meridionale, dell'Australia, delle Filippine e della Nuova Guinea. Si tratta di piccoli alberi o arbusti che nelle zone dal clima favorevole, piuttosto caldo, raggiungono l'altezza di m 4-5; presentano foglie caduche, opposte, sessili, ovate con margine intero e fiori ascellari o terminali riuniti in pannocchie. Le corolle dei fiori sono costituite da petali divisi, aventi ciascuno una lunga unghia quasi filiforme. Il frutto è una capsula con semi alati all'apice.

***Lagerstroemia indica* (Lythraceae) Asia orientale – Lagerstroemia**

Arborescente spogliante da fiore. Il nome ricorda Magnus Lagerstroem, svedese, direttore della Compagnia delle Indie e amico di Linneo. Teme i forti geli, specialmente se accompagnati da notevole umidità e, pertanto, se ne esclude la coltura all'aperto nelle località a clima molto rigido. Potatura di notevole accorciamento, a fine inverno, dei rami che hanno fiorito.

TERRENO, ESPOSIZIONE: di medio impasto, fresco ma ben permeabile; sole.

MODO, EPOCA DI PROPAGAZIONE: talee di rami di un anno, a primavera, in sabbia, meglio se sotto vetro e con leggero calore di fondo. Polloni, seme.

ALTEZZA, PORTAMENTO: m 5-7; chioma ovoide-globosa. Lento accrescimento.

DISTANZA D'IMPIANTO: m 3-4 per esemplari a cespuglio; m 4-5 per alberetti. Trapiantare con zolla.

EPOCA, COLORE FIORI: piena estate; rosa intenso, in fitte infiorescenze.

VARIETÀ E ALTRE SPECIE: *L. indica* è senza dubbio la più diffusa in Italia dove viene anche utilizzata per le alberature delle città in quanto resiste abbastanza bene allo smog ed alla polvere. La si riconosce immediatamente dal tronco bruno, apparentemente privo di corteccia, dai rami tetragoni quasi alati, portanti foglie di un bel verde scuro obovate ed oblunghe, e pannocchie terminali con fiori dai petali crespi rosa o carminio-purpurei. La varietà 'Reginae' presenta pannocchie più grandi dello stesso colore.

'Violacea' è la più diffusa, 'Alba' a fiori bianchi ed altre a tonalità di colore dal rosa al rosso ed al violaceo-scuro. La *L. speciosa* (= *L. flos-reginae*) è più delicata e meno diffusa; è spesso indicata con il nome di <regina dei fiori> o <fiore della regina> per il particolare carattere dei suoi fiori che cambiano colore durante l'arco del giorno, passando dal rosa pallido dell'alba al viola della sera; le foglie sono strettamente ovali.

L. subcostata, originaria dell'isola di Formosa e della Cina, presenta pannocchie bianche o rosee e foglie ovali.

IMPIEGO: isolata, a gruppi od a filari, sia allevata ad alberetto, sia a grandi cespugli (talora formati a colonna o a cono).



***Lagerstroemia* particolari delle infiorescenze**

Convegno Nazionale *Paesaggio a rischio*

sintesi di **Carlo Bruschi** - Presidente dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio

L'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (AIAPP) svolge fin dal 1950, anno della sua fondazione, una intensa attività in favore sia della disciplina specifica sia dei progettisti e degli studiosi che si riconoscono nella figura professionale dell'Architetto del Paesaggio, ora definito dalla legislazione italiana "Paesaggista" ed inserito in un apposito albo all'interno degli ex Albi degli Architetti, ora denominati Albi degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

Che il Paesaggio sia un bene fondamentale troppo spesso a rischio è più di un semplice allarme, è un dato di fatto. Di fronte a questo stato di cose, la cosa peggiore è quella di limitarsi alla sterile protesta: occorre che i Paesaggisti di ieri, di oggi e di domani e quanti hanno a cuore le sorti del territorio si diano urgentemente da fare. Per questo motivo AIAPP si è ancora una volta proposta come elemento catalizzatore delle forze attive nel settore e, in collaborazione con la rivista "Architettura del Paesaggio", ha organizzato il **Convegno Nazionale "Paesaggio a rischio"** che si è svolto lo scorso 11 giugno, ospite del Comune di Roma, nella splendida Sala della Protomoteca in Campidoglio, quale fase preparatoria del Convegno Internazionale "Tending the Planet - Towards an Agenda for the European Landscape" - ovvero "Protèger la Planète" - che la *European Foundation for Landscape Architecture* (EFLA), su suggerimento di FFP, la consorella Associazione francese, ha organizzato a Lille

(Francia) per il prossimo tardo autunno.

Hanno portato il loro contributo scientifico e professionale figure di primissimo piano:

- il Dott. Riccardo PRIORE, dirigente del Consiglio d'Europa ed estensore della Convenzione Europea del Paesaggio: *Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia* - un excursus ragionato sulle problematiche e sulle conseguenze e una lettura approfondita del testo della Convenzione, ormai in fase di ratifica anche da parte dell'Italia;
- l'Arch. Domenico NICOLETTI, ex Direttore del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, Vice Presidente dell'Associazione Italiana Direttori Aree Protette: *I parchi come laboratori per la gestione del paesaggio* - una disamina dei numerosi problemi riscontrabili nella gestione quotidiana di un Parco e delle soluzioni, talvolta innovative, necessarie a garantirne il futuro;
- la Prof. Arch. Vittoria CALZOLARI GHIO, docente presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e notissima figura di riferimento per gli studi sul territorio: *Idee e limiti di "valorizzazione" di territori e paesaggi per mantenerne i valori* - una lucidissima analisi degli aspetti più problematici dei paesaggi di eccellenza, come il "consumo" del territorio dovuto alla pressione del turismo che ne determina dapprima il degrado, e poi l'abbandono;



Dott. Agr. Riccardo Pisanti, Assessore Dott. Dario Esposito, Arch. Carlo Bruschi, Arch. Amedeo Schiattarella, Dott. Antonio Canu

- Prof. Arch. Annalisa MANIGLIO CALCAGNO, docente presso l'Università degli Studi di Genova e Presidente dei Corsi di Laurea in Architettura del Paesaggio dell'Ateneo: *Paesaggio: formazione e informazione* - uno spaccato sull'offerta formativa universitaria nel settore e sulle difficoltà innescate dalla riforma didattica ancora una volta in fase di grandi modificazioni;
- il Dott. Antonio DI GENNARO, studioso di chiara fama degli aspetti legati alle analisi bioecologiche del territorio: *Territorio rurale: istruzioni per l'uso* - il paesaggio "naturale" è nella sua quasi totalità il risultato dell'azione più o meno consapevole dell'uomo, prendere coscienza dei complessi equilibri ecologici, geologici ed economici che ne sono alla base, sempre unici e diversi, è indispensabile per ogni corretta ipotesi di intervento;
- il Prof. Arch. Guido FERRARA, docente presso l'Università degli Studi di Firenze e coordinatore del Master in Paesaggistica: *Paesaggi di idee: uno sguardo al futuro della Valle dei Templi di Agrigento* - una rigorosa analisi del malgoverno di uno dei siti più significativi della storia e della cultura del Sud Italia corredata da coraggiose proposte di intervento in un contesto sociale tra i più difficili e problematici;
- il Dott. Valentino TOSATTI, consulente legale del WWF Italia: *Sessanta anni di tutela paesaggistica tra impegni formali e indebolimenti sostanziali* - una appassionata relazione sui tanti problemi ambientali italiani e sulla quotidiana lotta a colpi di carta bollata e ricorsi di ogni tipo in difesa dei nostri paesaggi;
- la Prof. Arch. Lionella SCAZZOSI, docente presso il politecnico di Milano, esperta nelle tematiche del restauro paesaggistico è stata purtroppo trattenuta a

Milano da problemi di salute, ma la sua relazione (*Orientamenti ed esperienze per il governo del paesaggio in Italia*) sarà comunque inoltrata ad EFLA insieme alle altre.

L'incontro aveva lo scopo di fare il punto sull'effettiva tutela che la nostra Nazione riesce a proporre per le proprie ricchezze paesaggistiche ed è riuscito a porre in evidenza linee teoriche, soluzioni progettuali e indicazioni legislative che potranno contribuire ad avviare iniziative e programmi di intervento comuni e concordati tra gli Stati europei. Al termine del Convegno i partecipanti ai lavori hanno aderito in prima istanza ad una **bozza di mozione finale** nella quale si propone ai Paesi aderenti ad EFLA, in accordo con la Convenzione Europea del Paesaggio, di:

- stabilire i criteri per la costituzione di un osservatorio permanente di monitoraggio e coordinamento finalizzato al censimento, basato su parametri omogenei, dei paesaggi d'Europa e alla definizione di una politica di gestione dei paesaggi transfrontalieri;
- impegnarsi ad attuare l'interscambio di esperienze, ricerche, progetti, specialisti e formatori esperti della disciplina;
- divulgare presso il pubblico e le comunità scientifiche, culturali e politiche sia i principi formativi e professionali di EFLA ed IFLA, sia la complessità, la trasversalità e l'importanza della figura professionale dell'architetto del paesaggio.

Tale bozza è stata inviata per eventuali integrazioni ai relatori e agli Enti interessati e, una volta completata e approvata, sarà inoltrata ad EFLA, insieme alle relazioni presentate e agli altri significativi contributi giunti nel frattempo, quale contributo italiano al simposio di Lille.



Prof. Arch. Annalisa Maniglio Calcagno, Arch. Carlo Bruschi, Prof. Arch. Vittoria Calzolari Ghio



Arch. Mauro Masullo e Arch. Paolo Villa

Progettare il paesaggio

di **Flora Vallone** - Architetto e Responsabile AIAPP Insubria

A Milano anche quest'anno si è parlato di paesaggio, in tanti incontri organizzati da AIAPP - l'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio e seguiti da un vasto pubblico di tecnici, studenti, tanti cittadini. Da gennaio a giugno sono stati ben 15 gli appuntamenti con progettisti italiani e internazionali che hanno illustrato i loro progetti per parchi, giardini, piazze, spiegandone le tecniche, i segreti, le emozioni. Due i programmi, differenziati per target e tema: il primo i *Giovedì Verdi dell'AIAPP* - giunto alla nona edizione e sempre presso il Museo di Storia Naturale di Milano - sui temi del paesaggio urbano e delle tante possibilità di concreta rigenerazione urbana attraverso l'uso/riuso degli spazi aperti. Relatori - dopo Corajoud, Girot, Kiefer, Latz, Schwartz, Gustafson, Geuze, Figueras e i tanti altri degli anni passati - altri 4 noti paesaggisti internazionali: Andreas Kipar (Kiparlandshaft, Milano-Duisburg), Martine Rascle (Agence Ilex, Lione), Haruyoshi Ono (Escritorio Burle Marx, Rio de Janeiro), Christine e Michele Pena' (Pena' & Pena', Parigi). Molti i casi presentati, sia di progetti in corso che già realizzati, da Milano a Berlino, da Lione a la Reunion, sino a quelli più lontani - anche per tipo e logiche progettuali - del nippo-brasiliano Ono che reitera la creativa e colorata *verve* del grande Burle Marx - scomparso nel 1994 - e aggiunge incredibili nuovi paesaggi come le Tropical Islands a Berlino. Paesaggi straordinari anche dai Pena', con i loro tanti "giardini artificiali" realizzati sulle coperture di parcheggi e stazioni ferroviarie, come il noto Jardin Atlantique a Parigi; da Martine Rascle con i suoi grandi parchi urbani anche su ex discariche e depuratori, dove inventa preziosi paradisi verdi, come la La Plage Bleu premiata con il Trophée du Paysage; da Andreas Kipar, con i suoi importanti progetti per il recupero di vaste aree ex industriali dalla valle della Ruhr a Milano, dove (aree ex OM,

Rubattino, Portello) sta cambiando il volto della città. L'altro programma, i *Pomeriggi verdi*, alla prima edizione e organizzato con la libreria Hoepli di Milano, è stato articolato da dieci progettisti italiani - Semola, Littlewood, Casasco, Bortolotti, Balsari, Trabella, Furlani, Reggio, Villa, Allodi - sul tema del giardino e quindi dei piccoli e magici spazi, privati e pubblici, dove declinare il tema del verde tra arte e fantasia, tra memoria e storia, lavorando tra tetti e terrazze, dimore storiche, condomini contemporanei. Tanti i giardini presentati, dalla Sicilia all'Inghilterra, alla Polinesia, passando naturalmente per i preziosi giardini pensili affacciati sui tetti di Milano sino ai voluttuosi zampilli d'acqua delle antiche ville lombarde. Sempre, sia al Museo che in Hoepli, grande interesse, molto pubblico e vasta eco sulla stampa, ancora una volta a dimostrare quanta attenzione ci sia attorno ai progetti di paesaggio e alla qualità dell'ambiente e della vita che con essi si può costruire. Oltre gli incontri con i paesaggisti, anche iniziative "open air" tra i fiori e i profumi del roseto Niso Fumagalli alla Villa Reale di Monza e le scolpite siepi di bosso di Villa Serbelloni a Bellagio. Entrambe guidate da due esperti: Anna Furlani Pedoja, la "dama di rose", membro di giuria nei maggiori concorsi internazionali ed Emilio Trabella che da anni lavora sul verde sia per il restauro di giardini storici - come a Casalzuigno, con il FAI - sia per la costruzione di nuovi spazi verdi, come quelli realizzati con Renzo Piano per l'Auditorium di Roma o la sede Sole24ore a Milano. Per la prossima stagione stiamo già preparando altri interessanti incontri con paesaggisti italiani e internazionali e già da questo autunno inizieremo i *Pomeriggi verdi* con alcuni speciali appuntamenti sul "verde del freddo": bacche e fogliame colorato a rallegrare i giardini e anche gli interni delle nostre case durante i mesi invernali.



Penà - Jardin Atlantique, Parigi

Il Jardín Botánico di Barcellona

a cura di **Rosanna Costa** e Prof. **Pietro Pavone** - Università degli Studi di Catania

Un progetto europeo, noto con l'acronimo Genmedoc, ci vede impegnati assieme a partner italiani, francesi, spagnoli, greci e tunisini alla conservazione del germoplasma a rischio di estinzione nell'area del Mediterraneo occidentale. Questo progetto, che prevede incontri tra i partner, ci ha portati in una delle città più belle della Spagna: Barcellona.

Ospiti di un piccolo albergo nella città vecchia, abbiamo avuto modo di ammirare, per primo, il più grande viale alberato della città, localizzato tra la Plaça de Catalunya e il Port Vell (Porto Vecchio) e conosciuto come "Las Ramblas", termine di derivazione araba con il significato di fiume stagionale prosciugato. Subito evidenti sono stati i colori e la vitalità di cui questo viale è dotato: edicole, gabbie di uccelli, bancarelle di fiori, lettori di tarocchi, musicisti, mimi, ecc. Gli incontri di lavoro, fissati presso l'Istituto di Botanica, ci hanno dato, poi, la possibilità di visitare un interessante giardino botanico. Si tratta di un modernissimo orto botanico, inaugurato il 18 aprile del 1999 e denominato "Nuevo Jardín Botánico de Barcelona". Con i suoi 15 ettari di superficie è uno dei maggiori spazi verdi della città di Barcellona. È localizzato sul versante settentrionale del monte Montjuïc e orientato a nord-est, con un'altitudine di 150 m sul livello del mare e una morfologia del terreno in declivio, con un dislivello di oltre 50 m.

Dai punti più elevati è possibile godere di vedute panoramiche che si estendono dalla città di Barcellona al Parco di Collserola, dai rilievi del Garraf alla Contea del Baix Llobregat.

Il Giardino si presenta come una struttura moderna, dove verde e cemento coesistono attraverso una rete di percorsi formati da vie, viottoli e sentieri che, frammi-

sti a spazi ricchi di vegetazione, sottolineano il disegno e ne accentuano le forme.

Attraverso una gamma di infinite sfumature e di tonalità di verdi, il giardino propone un approccio alla diversità vegetale in chiave nuova, considerandola nella sua totalità e preferendola a quella individuale rappresentata dalla singola specie. Così attraverso "ricostruzioni fitogeografiche" (*fitoepisodios*) del clima mediterraneo, cioè rappresentazioni artificiali delle comunità naturali, è possibile viaggiare attraverso i diversi ecosistemi presenti nelle aree a clima mediterraneo.

Infatti, il clima di tipo mediterraneo è presente in cinque aree del nostro pianeta, situate fra 30 e 40 gradi di latitudine sia a Nord sia a Sud all'equatore: due di queste regioni si trovano nell'emisfero settentrionale (bacino del Mediterraneo, California), le altre tre in quello meridionale (Cile centrale, Provincia del Capo, Australia sud-occidentale e meridionale).

Durante il percorso in questo giardino si susseguono paesaggi e microhabitat creati sfruttando l'orografia dei luoghi e formati da piante che vengono distribuite sulla base di molteplici esigenze in accordo alle origini geografiche e secondo le affinità ecologiche. Le unità fitogeografiche sono disposte rispettando il senso della prospettiva, correlando il mosaico vegetale con le sezioni principali in accordo con i criteri delle proporzioni naturali.

Il Giardino si presenta suddiviso in otto grandi regioni così distinte: 1 Australia, 2 Sud Africa, 3 Cile, 4 California, 5 Mediterraneo orientale, 6 Penisola Iberica e Isole Baleari, 7 Nord Africa, 8 Isole Canarie. Il nostro percorso ha inizio dal settore 5 che riproduce





Scorcio del Giardino Botanico

le condizioni climatiche del bacino del Mediterraneo orientale. I “fitoepisodios” ricostruiti sono 7 tra cui ricordiamo il bosco di caducifoglie dell’Eurasia meridionale, il bosco ripariale orientale, le comunità rupicole e la gariga. In quest’area è possibile osservare specie erbacee, querceti e tipici aspetti della “macchia”, cioè di quella comunità di arbusti peculiari della vegetazione mediterranea. Tra le specie sono presenti il platano orientale (*Platanus orientalis*), il bagolaro (*Celtis australis*), l’albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*), l’ippocastano (*Aesculus hippocastanum*), il tiglio tomentoso (*Tilia tomentosa*), il melograno (*Punica granatum*), il cipresso comune (*Cupressus sempervirens*), il cisto rosso (*Cistus incanus*), il cedro del libano (*Cedrus libani*), il leccio (*Quercus ilex*), la farnia (*Quercus robur*), il pino silvestre (*Pinus sylvestris*). Inoltre la ricostruzione di una tipica vegetazione riparia permette di osservare quelle specie legate agli ambienti più umidi come per esempio l’ontano nero (*Alnus glutinosa*).

Attigua a quest’area (settore 6) si trova la regione che rappresenta la Penisola Iberica e le Isole Baleari con oltre 5.000 esemplari appartenenti a 95 specie, distribuite su 13 “fitoepisodios” che ricostruiscono alcune realtà vegetazionali come le comunità gipsicole, le comunità rupicole valenziane e catalane, quelle dei Pirenei, dell’Andalusia e delle Isole Baleari. Tra le specie presenti si osservano: la palma nana o di S. Pietro (*Chamaerops humilis*), il cisto a foglie sessili (*Cistus albidus*), il ginepro feniceo (*Juniperus phoenicea*), la lavandula dentata (*Lavandula dentata*), l’ulivo (*Olea europaea*), il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), la garofanina (*Stellaria holostea*) e *Quercus faginea*, la quercia da sughero (*Quercus suber*), il leccio (*Quercus ilex* subsp. *ilex*), la farnia (*Quercus robur*) e il pino silvestre o di Scozia (*Pinus sylvestris*).

Poco distante è riprodotta la regione del Nordafrica (settore 7) rappresentata da 7 “fitoepisodios” tra cui particolarmente suggestivi sono quelli ricostruenti il



Esempio di ricostruzione fitogeografica tipica del Giardino

palmeto e le comunità delle oasi in cui svettano le palme da datteri (*Phoenix dactylifera*), quelli rappresentanti le comunità dei boschi di cedro dell’Atlante (*Cedrus atlantica*) e quelli delle comunità rupicole dell’Atlas. Tra le specie presenti citiamo: *Quercus canariensis*, *Quercus pyrenaica*, *Euphorbia resinifera*, il camedrio femmina (*Teucrium fruticans*), l’oleandro (*Nerium oleander*) e il ginepro articolato (*Tetraclinis articulata*).

La regione delle Isole Canarie (settore 8) è descritta da 7 “fitoepisodios”, che ripropongono, tra gli altri, gli ambienti delle laurisilve, delle comunità delle cime vulcaniche e dei boschi termofili. Inoltre, sono ben rappresentate anche le pinete delle Canarie con la specie di pino endemico (*Pinus canariensis*) nonché i boschi di querce decidue e semisempreverdi del Mediterraneo meridionale e dei monti mediterranei. Tra le specie ricordiamo il barbusano (*Apollonias barbujana*), la campanella (*Canarina canariensis*), l’albero del drago (*Dracaena draco*), l’euforbia delle Canarie (*Euphorbia canariensis*), il cedro canario (*Juniperus cedrus*), la faia (*Myrica faya*), il viñátigo (*Persea indica*) e il corbezzolo delle canarie (*Arbutus canariensis*).

Il settore n. 1 è dedicato agli ambienti dell’Australia meridionale con 11 “fitoepisodios” tra i quali citiamo quelli che ricostruiscono: il bosco termofilo di Victoria, la vegetazione presente nel Nuovo Galles del sud, le comunità subdesertiche d’acacia, il bosco calcicolo della regione occidentale, il “Maquies” occidentale e i boschi meridionali d’eucalipto. Molte sono le specie dalle eleganti fioriture: *Banksia praemorsa*, *Brachychiton rupestris* e *B. populneus*, *Callistemon citrinus*, *Dicksonia antarctica*, *Eucalyptus megacornuta*, ecc...

L’Africa meridionale è rappresentata nel settore n. 2 da 9 “fitoepisodios” riproducenti la vegetazione dell’Altopiano del Karoo, l’altopiano centrale del Sudafrica, il bosco sud-orientale, la vegetazione litora-



Nordafrika - *Euphorbia resinifera*



Nordafrika - *Nerium oleander*



Isole Canarie - *Arbutus canariensis*



Australia meridionale - *Banksia praemorsa*



Australia meridionale - *Eucalyptus megacornuta*



Africa meridionale - *Kniphofia x praecox*



California - *Dasylirion longissimum*



California - *Nicotiana tabacum*



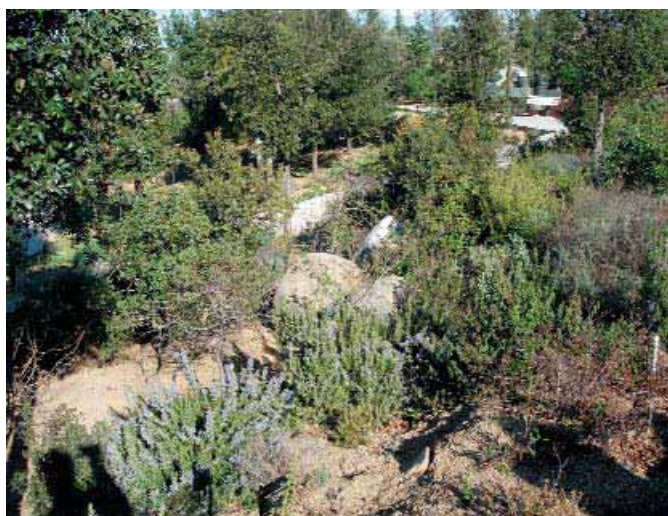
Mediterraneo orientale - bosco di caducifoglie dell'Eurasia meridionale



Mediterraneo orientale - Bosco ripariale orientale



Mediterraneo orientale - comunità rupicole



Mediterraneo orientale - gariga

le, quella dei monti meridionali e il “fynbos”. Tra gli esemplari presenti notiamo: *Acacia karroo*, *Coleonema pulchrum*, *Gazania longiscapa*, *Strelitzia nicotai*, *Podocarpus latifolius*, *Kniphofia x praecox* ed altre appartenenti ai generi *Dimorphotheca*, *Helichrysum* e *Diascia*.

La vegetazione californiana è rappresentata nel settore n. 4 da 9 “fitoepisodios” che descrivono i boschi della Baia di Monterey, i boschi di sequoie, i boschi a *Pinus ponderosa*, il “chaparral” e la comunità semidesertica californiana. Tra le specie presenti citiamo *Ceanothus impressus*, *Cereus peruvianus monstrosus*, *Yucca rostrata*, *Washingtonia filifera*, *Brahea armata*, *Parkinsonia aculeata*, *Dasyllirion longissimum*, *Nicotiana tabacum* e altre appartenenti ai generi *Agave* e *Nolina*.

Peumus boldus, *Acacia caven* e *Schinus molle* sono alcune specie che si rinvencono nella regione cilena che in questo giardino si trova nel settore n. 3 ed è rappresentata da 8 “fitoepisodios”, tra questi citiamo quelli dedicati ai boschi di conifere delle Ande ed ai boschi di araucarie con la specie *Araucaria araucana*.

All'interno del giardino botanico, proprio sul pendio della montagna di Montjuïc ad un'altezza di 150 m, vicino all'anello olimpico, è localizzato l'Istituto Botanico gestito dal Consiglio superiore della Ricerca Scientifica spagnola.

L'edificio, in stile contemporaneo, è stato realizzato dall'architetto Carlos Ferrater ed inaugurato il 24 luglio del 2003.

L'Istituto Botanico di Barcellona è un centro di ricerca, divulgazione e conservazione vegetale, in particolare, le principali linee di ricerca sono rivolte agli studi di biologia molecolare finalizzata all'interpretazione dell'evoluzione e dei processi di speciazione della flora mediterranea con particolare attenzione alla flora del Marocco, alle specie della famiglia delle Composite e dei generi *Artemisia* e *Centaurea* con un campo di indagine che va dalle isole Canarie all'Asia Centrale.

Inoltre l'Istituto, come prima accennato, è impegnato nella conservazione del germoplasma per la salvaguardia della diversità genetica delle specie endemiche e minacciate della flora vascolare della Catalogna.



Penisola Iberica e Isole Baleari



Penisola Iberica e Isole Baleari



Nordafrika - palmeto



Isole Canarie - pineta

L'edificio si sviluppa su tre piani che bene si adattano al dislivello dettato dalla morfologia del terreno.

Il primo piano ospita gli erbari e le collezioni scientifiche: si tratta di un piano sotterraneo che permette di proteggere il materiale biologico presente dall'eccessiva umidità tipica del clima del posto, così da garantire le migliori condizioni di conservazione.

Al piano centrale si trovano le sale espositive, la sala d'attesa, la caffetteria-ristorante e i locali adibiti all'esposizione del Gabinetto Storia Naturale della famiglia Salvador. Questa collezione comprende libri e materiale naturalistico di età compresa tra XVII e il XIX secolo, appartenuti alle diverse generazioni di studiosi della famiglia Salvador di Barcellona, compresi pregevoli mobili policromatici d'epoca. La collezione comprende, inoltre, una biblioteca con 1.345 libri di botanica, medicina, farmacia, chimica e il più importante erbario pre-linneano di Spagna con 3.867 campioni raccolti, nei secoli XVII e XVIII, in Catalogna, Baleari, Valencia, sud-est della Francia, Andalusia, Italia, Portogallo e in differenti giardini botanici europei; manoscritti, corrispondenze e documenti, tra cui un quaderno manoscritto che rappresenta la copia del

catalogo originale di Tournefort delle piante ritrovate durante i suoi viaggi in Spagna e Portogallo; collezioni mineralogiche; malacologiche, paleontologiche, "Cossos simples" cioè raccolta di sostanze di origine animale, vegetale o minerale che venivano utilizzate in farmacia per realizzare medicinali, conservati in flaconi di vetro etichettati e classificati secondo le regioni di provenienza; diversi animali, e parti di essi, imbalsamati che rappresentano la fauna del regno olartico.

Infine all'ultimo piano sono localizzati gli uffici, i laboratori di ricerca e la biblioteca che comprende circa 30.000 libri, alcuni dei quali risalenti al 1939 ed acquistati da Dott. Pius Font i Quer, fondatore dell'Istituto. Nel 1997 è stata incrementata la collezione grazie all'acquisizione di circa 3.000 libri sulla flora tropicale a seguito di una donazione da parte del Dott. Josep Cuatrecasas i Arumí. Nel 2001 un'altra donazione della biblioteca specializzata in micologia del Sig. Ramon Menal i Armisen, ha arricchito il patrimonio librario dell'Istituto.

Aria di bosco in città

L'importanza degli alberi nello sviluppo e nella riqualificazione urbana e territoriale

di *Thomas Allocca* - *Wooden Architecture*

L'importanza degli alberi nella lotta allo smog è risaputa ma una nuova scoperta da parte dei ricercatori dell'Università Cattolica di Leuven in Belgio pone il problema della forestazione urbana e periurbana ad un diverso e maggiore livello di attenzione, o almeno dovrebbe e soprattutto per gli urbanisti. Secondo la scoperta, il benzene ed i composti organici volatili (c.o.v.) presenti nello smog urbano e periurbano una volta inalati non restano nei tessuti polmonari ma entrano in circolo raggiungendo in breve tempo organi e vasi sanguigni più o meno vitali con problemi soprattutto cardiovascolari.

Il problema dei gas inquinanti in città non è dunque solo una questione di eccessivo traffico ma anche di penuria di verde ed in particolare di verde arboreo. Se da un lato infatti il problema degli inquinanti da scarico automobilistico sarebbe ridotto con la riduzione delle auto in circolo e la sostituzione degli incroci con rotonde, dall'altro con una maggior presenza di boschi in città si avrebbe in ogni caso un maggior filtraggio degli inquinanti aerei comunque prodotti seppur minimi e quindi una migliore condizione microclimatica e respiratoria sia urbana che periferica (e viceversa) per effetto transmigratorio delle correnti d'aria, per non parlare di tutti gli altri vantaggi urbanistici, economici e socio-culturali che apporta la risorsa "albero" in città quando è ben investita.

Secondo i calcoli effettuati nell'ambito del Progetto Atlante messo a punto da un gruppo di professionisti e ricercatori europei esperti di antropologia, ecologia urbana e territoriale, climatologia e forestazione, coordinato dal ricercatore italiano Brunetto Chiarelli, attraverso una gigantesca foresta nordafricana, nel giro di qualche anno si potrebbe purificare gran parte dell'aria delle città mediterranee. Con due milioni di alberi, oltre quattro miliardi di metri cubi di anidride carbonica sarebbero metabolizzati in modo naturale dalle piante come nessuna macchina umana sarebbe in grado di fare.

Per quanto riguarda invece le aree periferiche, quelle periurbane, la forestazione territoriale dovrebbe essere ancor meno sottovalutata, e sia per quanto riguarda lo spazio a disposizione che in senso concreto è sempre maggiore di quello urbano centrale, sia per quanto riguarda i vantaggi a più vasta scala, ma ciò che più di ogni altra cosa dovrebbe interessare è l'aspetto della vulnerabilità territoriale. Compito primario degli urbanisti è infatti quello di garantire la salubrità di un territorio urbanizzato o da urbanizzare sia nello spazio che nel

tempo. Ebbene, la sottovalutazione della vulnerabilità territoriale rispetto a fenomeni naturali prim'ancora che antropici è il più grave errore che un urbanista possa fare, ed il peggiore dei casi è quello della sottovalutazione dei rischi sismici ed idogeologici. Gli alberi, ancora una volta, in questo aiutano.

L'importanza della forestazione urbana e periurbana in merito a questioni di bonifica territoriale o comunque di salvaguardia preventiva va considerata infatti soprattutto dal punto di vista del riassetto o della tutela territoriale del rischio sismico ed idogeologico.

Prendiamo ad esempio il caso di una inondazione. Esistono diversi interventi per evitare o quanto meno limitare i danni da inondazione di un alveo in piena. Misure indirette di prevenzione attraverso il monitoraggio idrogeologico e meteorologico. Misure dirette di sbarramento, di ampliamento (aumentando la sezione di portata si riduce la velocità dell'acqua), di miglioramento percolante (aumentando la capacità di assorbimento del suolo marginale l'acqua in piena filtra nel sottosuolo più velocemente). Ma è certamente attraverso la forestazione delle aree marginali che si può giungere, con minor impatto ambientale e maggiore economia, sia alla miglioria della capacità di sbarramento delle acque (attraverso i fusti degli alberi) sia alla miglioria della capacità filtrante del suolo extra-alveo (attraverso le foglie e le radici degli stessi alberi) sia al recupero delle aree altrimenti oggetto di abbandono, incuria, speculazione edilizia, illeciti ambientali.

Alcune cifre? Con una copertura forestale del 60%, un suolo a media porosità soggetto a pioggia media di 60mm l'ora, consente solo il 2% di deflusso superficiale dell'acqua piovana e 1q di erosione per ettaro. Basta far scendere la percentuale al 30% per avere un deflusso superficiale del 15% ed un'erosione superficiale di 10q/ha, far scendere la percentuale al 5% per avere un deflusso superficiale superiore al 90% ed un'erosione superficiale superiore ai 100q/ha.



Il restauro del giardino della Casina Valadier

di **Giorgio Galletti** - Architetto Paesaggista

NOTIZIE STORICHE

L'amministrazione napoleonica, insediatasi a Roma nel 1810, decise di riordinare la zona di Piazza del Popolo e di collegarla con il Pincio tramite un parco pubblico destinato alla ricreazione e alla salute del popolo. Il progetto del parco, da assegnarsi prevalentemente a Louis-Martin Berthault, sebbene non sia da escludere la partecipazione di Giuseppe Valadier, che diresse la fase esecutiva, si distacca da qualsiasi tentativo di realizzare un giardino pittoresco, in favore di un impianto formale, più consono alla monumentalità del nuovo giardino pubblico voluto da Napoleone. È evidente lo sforzo di ricavarne simmetrie e prospettive che lo spazio irregolare della sommità del Pincio mal consentiva. Uno degli elementi generatori dell'impianto planimetrico era il cancello pinciano di Villa Medici, da poco sede dell'Accademia di Francia. Da qui parte un tridente il cui asse è il prolungamento del viale di Villa Medici verso l'attuale Piazzale Roma. La rete dei viali fu abilmente raccordata con esedre e rotonde. Lo spazio circostante la Casina, non risolto nella planimetria del Berthault, fu concepito



da Valadier in forma di ferro di cavallo, determinando una vasta esedra a est dell'edificio.

L'impostazione paesaggistica iniziale del Giardino del Pincio risente dei suggerimenti espressi nel 1813 dal



Facciata nord della Casina dopo i lavori



Angolo di aiuola

direttore del vivaio pubblico Hyppolite Nectoux. Egli propose che le passeggiate fossero composte in modo che offrissero all'occhio toni di verde dolci e gradevoli di alberi quali l'acacia, il tiglio, l'ippocastano, i pioppi, senza tuttavia bandire del tutto i sempreverdi, per il contrasto gradevole che avrebbero potuto creare col resto della vegetazione spogliante.

Le prime piantagioni sono documentate nel 1814. La scelta di acacie, catalpe, *Acer negundo*, platani insieme a cipressi, pini e palme indica che il gusto del Nectoux si era imposto. Prevalgono infatti le caducifoglie nei viali, mentre le siepi di bosso e "fratte" (siepi spinose) sembrano delineare i contorni dei compartimenti disegnati dal Valadier.

Notizie sullo stato della vegetazione in epoca successiva si ricavano dall'inventario del 1848, che lascia tuttavia

quanto mai perplessi, soprattutto per quanto riguarda i viali, dove non si riconosce un impianto omogeneo. Ad esempio, nel trattamento del Viale Aganoor Pompilii le file laterali non erano composte da piante della stessa specie né della stessa altezza. Nel grande boschetto, attualmente corrispondente alla zona della Dependance, compare un miscuglio quanto mai disorganico: numerose *Robinia pseudoacacia* sono accostate ad aceri, *Cercis siliquastrum* (Albero di Giuda), *Brussonetia papyrifera*, *Robinia pseudoacacia* var. 'Umbraculifera', svariate *Melia azedarach*, tuje, *Ailanthus altissima*, ibischi, catalpe, pioppi cipressini e sofore. Dell'impianto del 1848 rimane forse qualche traccia nel platano (*Platanus* sp.) nell'edicola di fronte a Villa Medici e nei tigli, oggi ridotti a pochi esemplari, nel viale minore verso Villa Medici.

Nel 1867 il giardiniere francese Francesco Vachez, apportò sostanziali modifiche disegnando i nuovi viali ricavati all'interno dei compartimenti di Berthault e Valadier. Il rigore geometrico dell'impianto originario venne così a frammentarsi in quelle innumerevoli aiuole dalla forma irregolare, che vediamo ancora oggi. In concomitanza con il collocamento dei busti lungo il perimetro dei giardinetti, iniziato nel 1860, si assiste alla graduale scomparsa di fratte e siepi di bosso al bordo delle aiuole. Gli alberi esistenti furono conservati dal Vachez, mentre le aiuole venivano occupate da arbusti e fiori più o meno rari. Sebbene ricchissimo di varietà, l'insieme doveva essere assai denso e privo di una sistematicità nella disposizione delle piante. Il gusto associativo non sempre seguiva criteri agronomici e pertanto si poteva assistere ad accostamenti fra palme conifere o impianti troppo serrati fra le numerose varietà di *Pinus*.

Nel 1871 Giacchino Ersoch progetta la collocazione dell'Orologio Idraulico in un laghetto ricavato in una delle aiuole nella terrazza est e la griglia di protezione lungo il bordo. Alla cancellata si aggiunge l'uso delle scogliere composte prevalentemente di massi di tufo o di calcare cavernoso. L'uso più caratteristico delle scoglie-



Veduta dell'edicola retrostante la Casina



Parte del viale del giardino

re appare proprio attorno al laghetto dell'Orologio Idraulico.

LE CONDIZIONI PRIMA DEI LAVORI

Prima dei lavori di restauro della Casina il rigore geometrico del suo giardino non era più percepibile: l'esedra di Villa Medici, quella retrostante la Casina e il settore di cerchio di Piazzale Bucarest erano perduti a causa delle manomissioni succedutesi nel tempo.

Le aiuole, che nella sistemazione di fine Ottocento erano per la maggior parte delimitate da scogliere di tufo, avevano subito varie modifiche e la deformazione del loro profilo. Gran parte delle scogliere era stata sostituita con cordoli in peperino, mentre quelle superstiti erano deturpate da vistose stuccature in malta cementizia. Il piazzale della Casina era asfaltato e molte canalette per la raccolta delle acque piovane erano in cemento. I busti marmorei di uomini illustri, che caratterizzano il Pincio, erano disposti senza criterio logico. Del tutto improprie erano le panchine moderne in doghe di legno, collocate in luogo di quelle in travertino, progettate da Luigi Poletti nel 1849, mentre i crateri baccellati in marmo, anche questi disegnati dal Poletti, erano ridotti a pochi esemplari o al solo fusto di sostegno in travertino. Nel viale di Villa Medici sussistevano quattro *Robinia pseudacacia* 'Umbraculifera' ormai ridotte a larve. Nel Viale

Aganoor Pompilii undici *Ginkgo biloba*, in posizione dominata dai lecci, erano stati irrimediabilmente danneggiati da scriteriate potature. Disordinata all'interno delle aiuole era la distribuzione di palme (*Trachycarpus fortunei*), poste fra l'altro al di sotto di piante di consistenti dimensioni. Il denso impianto di arbusti disposti disordinatamente, quali il *Cocculus laurifolius* e *Laurus nobilis* occludevano la visuale della Casina soprattutto da est, del resto già compromessa dalla presenza di un malandato *Quercus ilex*.

IL PROGETTO

Il restauro del giardino della Casina Valadier è connesso a quello del celebre edificio. Esso è stato reso possibile dal finanziamento della società Grande Cucina s.p.a. che ha ottenuto dal Comune di Roma la Casina e l'area circostante destinandole a attività di ristorazione.

Scopo principale del progetto di restauro del giardino della Casina Valadier è stato quello di tentare il recupero di queste geometrie sulla base del riconoscimento dei punti prospettici e dei perni geometrici, senza tuttavia riproporre un ritorno alle "origini", quindi nel rispetto delle trasformazioni più significative.

Nello schema planimetrico di Louis-Martin Berthault e Giuseppe Valadier tre viali convergenti nella piazza della Casina ritagliavano, insieme al Viale degli Ippocastani,



Aiuola vicino all'ingresso del giardino

cinque grandi aiuole. Si è proposto dunque di tracciare un sistema di canalette in cunei di basalto che ricomponesse le cinque aiuole originarie, nelle quali venissero a iscriversi quelle minori realizzate dal Vachez negli anni sessanta dell'Ottocento.

È stato necessario realizzare inoltre una cancellata che definisse l'area in concessione alla Grande Cucina s.p.a. Essa, progettata, sulla base dei disegni di Gioacchino Ersoch, dallo studio Cesareni e Marsaglia, segue l'andamento delle canalette periferiche all'area di concessione, riproponendo fra l'altro i tratti curvilinei dell'edera di fronte al cancello pinciano di Villa Medici e quelli della circolare Piazza Bucarest. Questa forma è stata proposta proprio per ricreare gli spazi curvilinei non più leggibili. La superficie di calpestio destinata ad accogliere il ristorante all'aperto è stata trattata con un conglomerato a base di cromofibre, mentre la restante parte è rivestita di un stabilizzato a base di tritume di travertino e materiale tufaceo, il cosiddetto "calcestre".

Sono state ricostruite tutte le scogliere perimetrali con massi di tufo e le panchine in travertino sul modello di quelle progettate dal Poletti, alcune delle quali sono state attrezzate con alimentazioni per varie utenze, quali acqua e energia elettrica.

A completamento della cancellata sono stati riproposti, in corrispondenza degli ingressi da Piazza Bucarest e il

Piazzale di Villa Medici, i crateri in marmo disegnati da Luigi Poletti, in parte esistenti in parte ricostruiti.

IL NUOVO IMPIANTO VEGETALE

Le modeste condizioni fitosanitarie di gran parte delle alberature dell'area adiacente alla Casina Valadier e le scelte di dubbio gusto paesaggistico operate sia nell'Ottocento che in epoche più recenti non ha consentito una conservazione rigida dello stato di fatto. Ad esempio, le pessime condizioni degli undici *Ginkgo biloba*, presenti ai lati del Viale Aganoor Pompilii, ha condotto alla decisione del loro abbattimento. Si è escluso la possibilità di un reimpianto dei ginkgo per la presenza dei grandi lecci lungo il viale, che avrebbero continuato a dominare eventuali nuovi esemplari. Due *Melia azedarach* sono state piantate nelle aiuole a ovest del viale, in spazi non ombreggiati dai lecci. Nel Viale di Villa Medici le *R. pseudoacacia* 'Umbraculifera' erano ridotte a larve e non avrebbe avuto senso mantenerle. Ci siamo orientati pertanto nella scelta di una varietà di *Robinia pseudoacacia* di maggior pregio ornamentale, quale la *Robinia* 'Casque Rouge' dalla fioritura violacea. Dei tre esemplari di *Tilia x europea* lungo il Viale Minore verso Villa Medici, soltanto uno è rimasto, a seguito della scoperta di resti della *Domus Pinciana* e in particolare di un mosaico a tessere minute. Non essendo



Aiuola con *Lantana* e *Dasyllirion longissimum*

possibile la loro sostituzione per motivi di rischio archeologico, si è proceduto alla messa a dimora di un taglio di notevoli dimensioni alla testata nord del filare e a opportuna distanza dallo scavo.

Nel perimetro dell'edera retrostante la Casina Valadier non si è previsto l'inserimento di piante d'altofusto allo scopo di esaltare l'architettura dell'edificio, che a nostro parere doveva essere il protagonista assoluto dell'insieme. Siamo ricorsi ad una corona di piante esotiche di grande pregio ornamentale lungo le scogliere del genere *Dasyllirion*, agavacea in gran voga nei giardini d'acclimazione ottocenteschi (*Dasyllirion glaucophyllum*, *Dasyllirion serratifolium*). Sul retro del gruppo dei *Dasyllirion* sono stati inseriti un notevole esemplare di *Chamaerops humilis* e gruppi di *Cycas revoluta*.

Sono state inserite alcune varietà ispirate alle liste ottocentesche, ma senza abbondare nel numero, in modo da rendere più apprezzabili le singole piante: fra queste arbusti di *Polygala myrtifolia*, *Abelia grandiflora*, *Ceanothus impressus*, *Ceanothus* 'Concha' e *Ceanothus* 'Gloire de Versailles', *Lagerstroemia indica* (nelle varietà 'Nivea', 'Superviolacea' e 'Rosea'), non in forma di alberello, ma di cespuglio e ortensie in varietà. Le scogliere sono state trattate come giardini rocciosi e pertanto sono state ravvivate da cuscini ricadenti a fioritura prevalentemente blu e bianca, composti da *Campanula*

portenschlagiana, *Campanula carpatica*, *Convolvulus mauritanicus* e *Convolvulus cneorum*. Nell'aiuola triangolare a sud della Casina, come suggerisce una vecchia fotografia, sono state piantate delle lantane (*Lantana camara* 'Avalanche' e *Lantana montevidensis*). Al centro dell'aiuola sventa un esemplare di *Dasyllirion longissimum*. Per rafforzare la visuale dalla Casina verso est è stato introdotto nel piazzale della dependance un grande esemplare di *Liriodendron tulipifera*. L'*Acanthus mollis* e arbusti sempreverdi sono andati a coprire la scarpata lungo il Viale dell'Obelisco e il Viale degli Ippocastani.

RESTAURO DEL GIARDINO DELLA CASINA VALADIER

COMMITTENTE: Grande Cucina s.p.a.

PROGETTISTI:

RESTAURO ARCHITETTONICO: arch. Ludovico Marsaglia e arch. Antonio Cesareni.

PROJECT MANAGEMENT: studio ABT - arch. Piercarlo Rampini e ing. Valerio Faggiani

IMPIANTI: studio Ephastos

ARREDAMENTO: Federico Forquet e Laura Rubini

RESTAURO DEL GIARDINO: arch. Giorgio Galletti

IMPRESE ESECUTRICI: Aedifica (strutture architettoniche) – Agrilazio Ambiente International (giardino)

FORNITURA DI PIANTE: Vivai Torsalorenzo

Al Roseto Comunale il “Premio Roma 2005” Concorso Internazionale per Nuove Varietà di Rose 63ª edizione

testo a cura della redazione

*Foto di Alessandro Arcioni - Dipartimento Ambiente
Servizio Giardini - Comune di Roma*

Anche quest'anno, nello storico Roseto Comunale di Roma, dove nel mese di maggio fiorisce la collezione di 1.200 rose, si è svolta la premiazione delle 121 nuove varietà di rose in concorso “con brevetto depositato”, presentate da 32 ibridatori in rappresentanza di Belgio, Danimarca, Giappone, Inghilterra, Irlanda del Nord, Italia, Olanda, Polonia, Scozia, Spagna, Svizzera, Ungheria, USA.

Il prestigioso concorso è arrivato alla sessantatreesima edizione: una giuria di ottanta esperti internazionali insieme ai membri della giuria permanente, hanno esaminato le rose gareggianti assegnando per le loro caratteristiche i seguenti premi:

CATEGORIA FLORIBUNDE

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	40	MR302FLO/RICHARDIER	FRANCIA	ROSA CREMA	
ARGENTO	38	ADABITERSE/ADAM	FRANCIA	ROSA E GIALLO	
BRONZO	13	LIPPAY JANOS/GERGELY	UNGHERIA	PORPORA	
CERTIFICATO DI MERITO	33	PC98.7255.12/DELBARD	FRANCIA	BIANCO CREMA	

CATEGORIA HT

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	83	G424-99/INTERPLANT	OLANDA	ROSA SALMONE	
ARGENTO	112	COCWIELD/COCKER	SCOZIA	ROSA SALMONE	
BRONZO	77	MR307HT/RICHARDIER	FRANCIA	ROSA	
CERTIFICATO DI MERITO	78	MR305HT/RICHARDIER	FRANCIA	BIANCO	


CATEGORIA COPRISUOLO

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	10	KORMIFARI/KORDES	GERMANIA	BIANCO	


CATEGORIA ARBUSTIVE

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	70	SB2000.23/SAUVAGEOT	FRANCIA	ARANCIONE	

CATEGORIA SARMENTOSE

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	117	AM107CLG/MEILLAND	FRANCIA	ROSSO	


CATEGORIA FRAGRANZA

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	77	MR307HT/RICHARDIER	FRANCIA	ROSA	

CATEGORIA ROSA STRIATA PIÙ BELLA

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	10ST	DORKARA/DORIEUX	FRANCIA	PORPORA/ BIANCO	

CATEGORIA ROSA DEI BAMBINI

RICONOSCIMENTO	N°	NOME/IBRIDATORE	NAZIONE	COLORE	
ORO	38	ADABITERSE/ADAM	FRANCIA	ROSA E GIALLO	

La cerimonia di premiazione si è tenuta nello splendido semenzaio di San Sisto, sede dell'Assessorato capitolino all'Ambiente, alla presenza dell'Assessore alle Politiche Ambientali e Agricole Dott. Dario Esposito, del vicesindaco di Roma Dott.ssa Maria Pia Garavaglia e di tanti ospiti illustri e appassionati di questo fiore così speciale.

Roseto Comunale di Roma
Via di Valle Murgia 1, Roma.
Apertura tutti i giorni, festivi compresi, dalle ore 8,00 alle 19,30.
Ingresso e visite guidate gratuite.
Info: 06- 67 10 93 01/2/3
E-mail: assessorato.ambiente@comune.roma.it